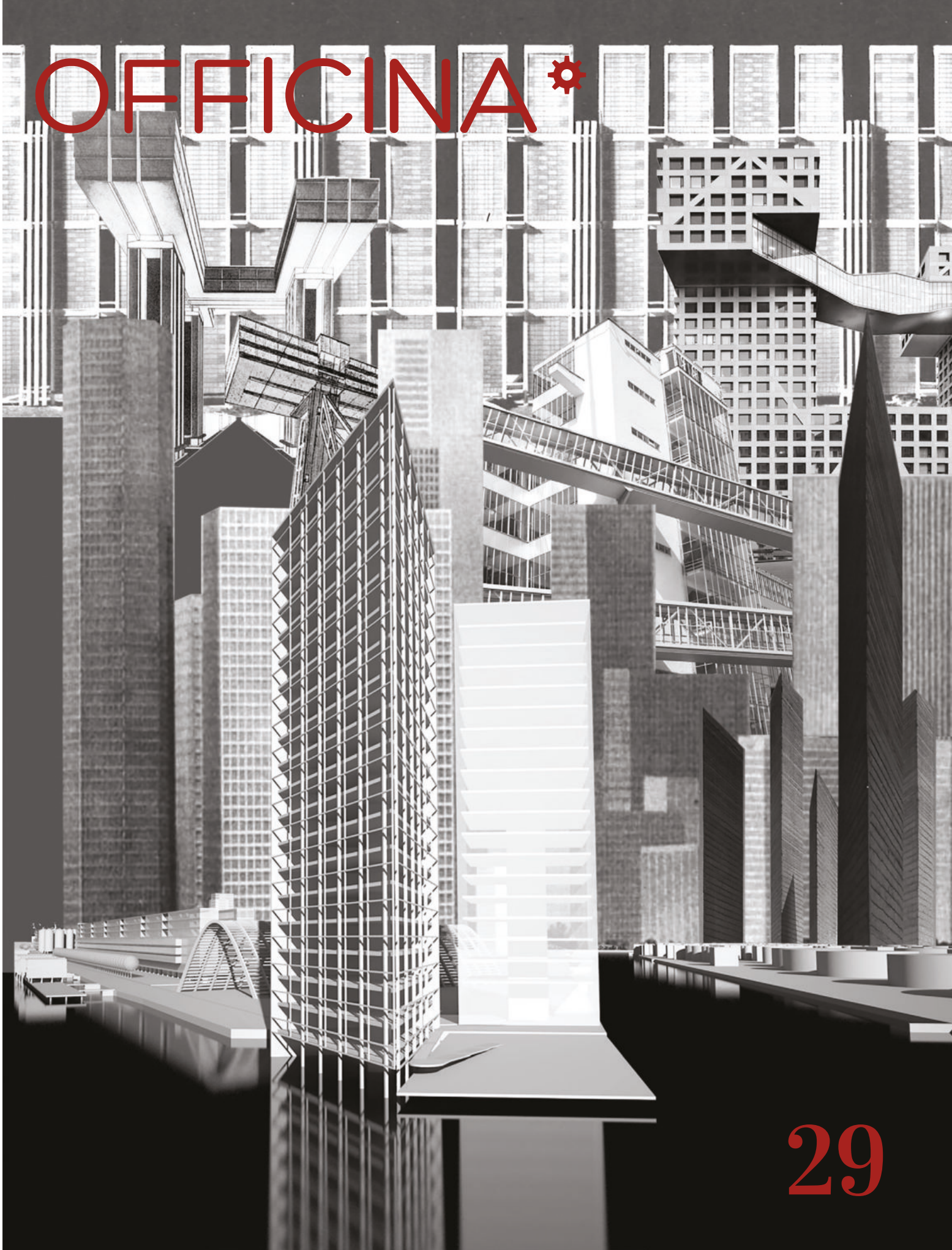
OFFICINA



29

ISSN 2532-1218 n. 29, aprile-maggio-giugno 2020 Aree dense

The towers of the (in)visible city, 2016
di Patrizio M. Martinelli

Patrizio M. Martinelli è Assistant Professor,
Miami University (Oxford, USA)

Vivere nell'*otium*

Nel I secolo d.C. Roma, capitale di un impero vasto e multietnico, supera già il milione di abitanti. Per questo nel 50 d.C. l'Imperatore Claudio fa estendere il *pomerio* di Roma, ossia il perimetro delle mura che identificavano il limite urbano della città. Negli stessi anni, dal suo esilio in Corsica, Lucio Anneo Seneca compone il *De brevitate vitae*, opera fortemente critica verso l'intera società romana e in particolare verso lo stile di vita della Capitale. In essa il filosofo condanna con tono sarcastico le brevi e inutili vite di molti personaggi pubblici impegnati a sprecare il loro tempo in quelli che lui considera i mali del mondo: i *negotia* (l'affaccendarsi in cariche pubbliche e in affari di lavoro), gli *officia* (l'essere sottoposti a obblighi e a rapporti gerarchici) e gli *oblectamenta* (lo spreco di tempo in vani divertimenti). A essi Seneca oppone l'*otium*, inteso come la cura di sé e della propria saggezza, una vita tranquilla, lontana dalla concitazione e dalla densità dell'*Urbe*, che trova nella vita di campagna il giusto tempo per la contemplazione spirituale e lo studio. Un concetto di ozio, quello descritto da Seneca, che mette al centro dell'esistenza la cultura e il benessere dell'individuo opponendosi all'esasperazione del fare che, tuttavia, ben si distanzia dal moderno concetto del termine: il "dolce far nulla" che porta affannosamente a ricercare momenti di pausa nella vita frenetica delle nostre metropoli.

Eppure nel XX secolo la popolazione che abita in città è cresciuta in modo esponenziale passando dal 29% degli anni '50 al 45% all'inizio degli anni '90. Nel 2009 la percentuale è salita al 50,1%, facendo registrare per la prima volta nella storia dell'umanità il sorpasso della popolazione urbana rispetto a quella rurale. Le stime delle Nazioni Unite indicano che nel 2030 la percentuale di residenti in città sarà di oltre il 60% segnando un constante e netto spopolamento delle campagne (United Nation, 2018). Questa corsa alle metropoli è sostenuta dai vantaggi che le città offrono: tutto è a portata di mano, tutto è subito raggiungibile, con i negozi sempre aperti, i grandi centri commerciali e gli uffici a pochi passi da casa, il tempo dei *negotia* viene massimizzato e la vita sociale si arricchisce di un'incredibile varietà di occasioni. L'uomo urbano è totalmente immerso nei propri affari, deve produrre ricchezza, deve incontrare persone, deve spendere soldi per far crescere l'economia globale. E nel poco tempo libero si affanna alla ricerca di attimi di evasione, in cui l'ozioso far nulla pare essere la sola cura alla densità – spaziale e temporale – della vita urbana. Così l'ozio moderno diventa una fuga generalizzata dalle città che porta magliaia di persone a riversarsi in altrettanto dense e affollate località turistiche.

Gli ultimi mesi sono stati segnati da un dramma globale che ci ha costretto a un isolamento forzato, a un rallentamento dai *negotia* e dagli *officia*, uno stop che ci ha dato modo di sperimentare – sebbene in modo involontario – l'*otium* romano, un tempo da dedicare a noi stessi, alla cultura e alla lettura, un tempo che per Seneca rappresentava, e forse rappresenta, il vero scopo della nostra via.

"*Soli omnium otiosi sunt qui sapientiae vacant, soli vivunt*" [Di tutti, solo coloro che hanno tempo per la sapienza hanno tempo libero, solo essi vivono] (Seneca, *De brevitate vitae*). *Emilio Antoniol*

Stefania Mangini

Direttore editoriale Emilio Antoniol
Direttore artistico Margherita Ferrari
Comitato editoriale Letizia Goretti, Stefania Mangini
Comitato scientifico Federica Angelucci, Stefanos Antoniadis, Sebastiano Baggio, Matteo Basso, MariaAntonia Barucco, Viola Bertini, Giacomo Biagi, Paolo Borin, Laura Calcagnini, Piero Campalani, Fabio Cian, Federico Dallo, Doriana Dal Palù, Francesco Ferrari, Jacopo Galli, Michele Gaspari, Silvia Gasparotto, Giovanni Graziani, Francesca Guidolin, Beatrice Lerma, Elena Longhin, Michele Manigrasso, Michele Marchi, Patrizio Martinelli, Cristiana Mattioli, Fabiano Micocci, Magda Minguzzi, Corinna Nicosia, Maurizia Onori, Damiana Paternò, Laura Pujia, Fabio Ratto Trabucco, Silvia Santato, Chiara Scarpitti, Giulia Setti, Ianira Vassallo, Luca Velo, Alberto Verde, Barbara Villa, Paola Zanotto
Redazione Martina Belmonte (*copy editor*), Paola Careno (*impaginazione*), Letizia Goretti (*photo editor*), Stefania Mangini (*grafica*), Silvia Micali (*traduzioni*), Arianna Mion, Libreria Marco Polo, Sofia Portinari (*impaginazione*)
Web Emilio Antoniol
Progetto grafico Margherita Ferrari

Proprietario Associazione Culturale OFFICINA*
e-mail info@officina-artec.com
Editore anteferma edizioni S.r.l.
Sede legale via Asolo 12, Conegliano, Treviso
e-mail edizioni@anteferma.it

Stampa Press Up, Roma
Tiratura 200 copie

Chiuso in redazione il 10 maggio 2020 con le mascherine, il disinfettante e Conte alla tv

Copyright opera distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

L'editore si solleva da ogni responsabilità in merito a violazioni da parte degli autori dei diritti di proprietà intelletuale relativi a testi e immagini pubblicati.

Direttore responsabile Emilio Antoniol
Registrazione Tribunale di Treviso
n. 245 del 16 marzo 2017
Pubblicazione a stampa ISSN 2532-1218
Pubblicazione online ISSN 2384-9029

Accessibilità dei contenuti online www.officina-artec.com

Prezzo di copertina 10,00 €
Prezzo abbonamento 2020 32,00 € | 4 numeri

Per informazioni e curiosità
www.anteferma.it
edizioni@anteferma.it

OFFICINA*

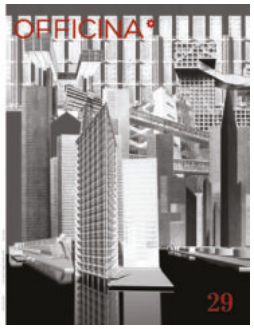
"Officina mi piace molto, consideratemi pure dei vostri"
Italo Calvino, lettera a Francesco Leonetti, 1953

Trimestrale di architettura, tecnologia e ambiente
N.29 aprile-maggio-giugno 2020

Aree dense

OFFICINA* è un progetto editoriale che racconta la ricerca. Tutti gli articoli di OFFICINA* sono sottoposti a valutazione mediante procedura di *double blind review* da parte del comitato scientifico della rivista. Ogni numero racconta un tema, ogni numero è una ricerca.

Hanno collaborato a OFFICINA* 29:
Nicola Auciello, Beatrice Balducci, Paola Bracchi, Elisa Boschi, Danae Bulfone, Marianela Cruz Cabrera, Giacomo Checchin, Annalisa Comes, Emanuele Garda, Dario Giordanelli, Matteo Isacco, Giacomo Magnabosco, Filippo Magni, Maura Manzelle, Irene Manzini Ceinar, Patrizio M. Martinelli, Cristiana Mattioli, Rosaria Revellini, Linda Roveredo, Sara Salvador, Giulia Setti, Chiara Torregrossa, Giulia Vercelli.



Aree dense

Dense areas

n·29·apr·mag·giu·2020

The towers of the (in)visible city, 2016
di Patrizio M. Martinelli

INTRODUZIONE
6 **Fragilità territoriali e margini urbani: tra adattamento e rigenerazione** Territorial Fragility and Urban Margins: between Adaptation and Regeneration
Cristiana Mattioli, Giulia Setti

10 **Alla ricerca della fragilità** The Pursuit of Fragility
Filippo Magni, Giacomo Magnabosco

16 **Quito "Codice Aperto"** Quito "Open Code"
Paola Bracchi, Marianela Cruz Cabrera, Dario Giordanelli

22 **Comunità e depaving** Community and Depaving
Emanuele Garda

28 **La città inclusiva** The Inclusive City
Linda Roveredo

34 **Nuovi confini urbani** New Urban Boundaries
Rosaria Revellini

INFONDO
40 **Infrastrutture**
a cura di Stefania Mangini

ESPLORARE
4 *a cura della redazione*

PORTFOLIO
42 **Sotto l'albero d'ulivo. Un viaggio dietro il muro** Under the Olive Tree. A Journey behind the Wall
Sara Salvador

IL LIBRO
50 **Lo spazio in attesa** The Waiting Space
Nicola Auciello

I CORTI
52 **Lo storico quartiere "Bexiga" nella contemporaneità** The Historical "Bexiga" District in Contemporary Times
Giulia Vercelli

54 **Pieni e Vuoti: una grande riserva di spazio** Fullness and Emptiness: a Large Space Reserve
Paola Careno

56 **Le tendenze della densificazione in altezza** High-density Trends
Martina Belmonte

L'ARCHITETTO
58 **Londra, Grenfell Tower** London, Grenfell Tower
Giacomo Checchin

62 **Anatomia di un vuoto urbano nella città post-apocalittica** Anatomy of an Urban Void in the Post-apocalyptic City
Matteo Isacco

L'IMMERSIONE
66 **L'isola periurbana senza limiti** The Limitless Periurban Island
Elisa Boschi

70 **Prospettiva Ballarò** Perspective Ballarò
Beatrice Balducci, Chiara Torregrossa

74 **Spazi di coworking per la trasformazione urbana** Urban Effects of Coworking Spaces for Urban Transformation
Irene Manzini Ceinar

78 **Il muro che (non) c'è** The Wall that is (not)
Maura Manzelle

84 **L'ombra delle rovine e i margini della società nella fotografia di Vasco Ascolini** The Shadow of Ruins and the Margins of Society in Vasco Ascolini's Photography
Annalisa Comes

SOUVENIR
90 **Memoria di un pino che non era lì** Memory of a Pine Tree that was not there
Letizia Goretti

CELLULOSA
92 **Diluire la densità**
a cura dei Librai della Marco Polo

(S)COMPOSIZIONE
93 **Spiagge**
a cura della redazione

Emanuele Garda
Assegnista di ricerca, Dipartimento di Ingegneria e scienze applicate, Università degli studi di Bergamo.
emanuele.garda@unibg.it

Comunità e depaving

01. Portland. *Gina aly.yan on pixabay*

Le azioni di sottrazione per una nuova multifunzionalità degli spazi sottoutilizzati

Community and Depaving *The presence of impervious surfaces within urban areas, associated with the need to support their transformation in order to meet new demands, has led to the activation of depaving initiatives. These cases, promoted by institutions and groups of citizens, gave a new role to certain urban spaces and allowed the reactivation of the hydraulic, environmental and ecological soil functions.*
*The contribution, considering some international initiatives, intends to highlight their ability to translate the concept of depaving into action.**

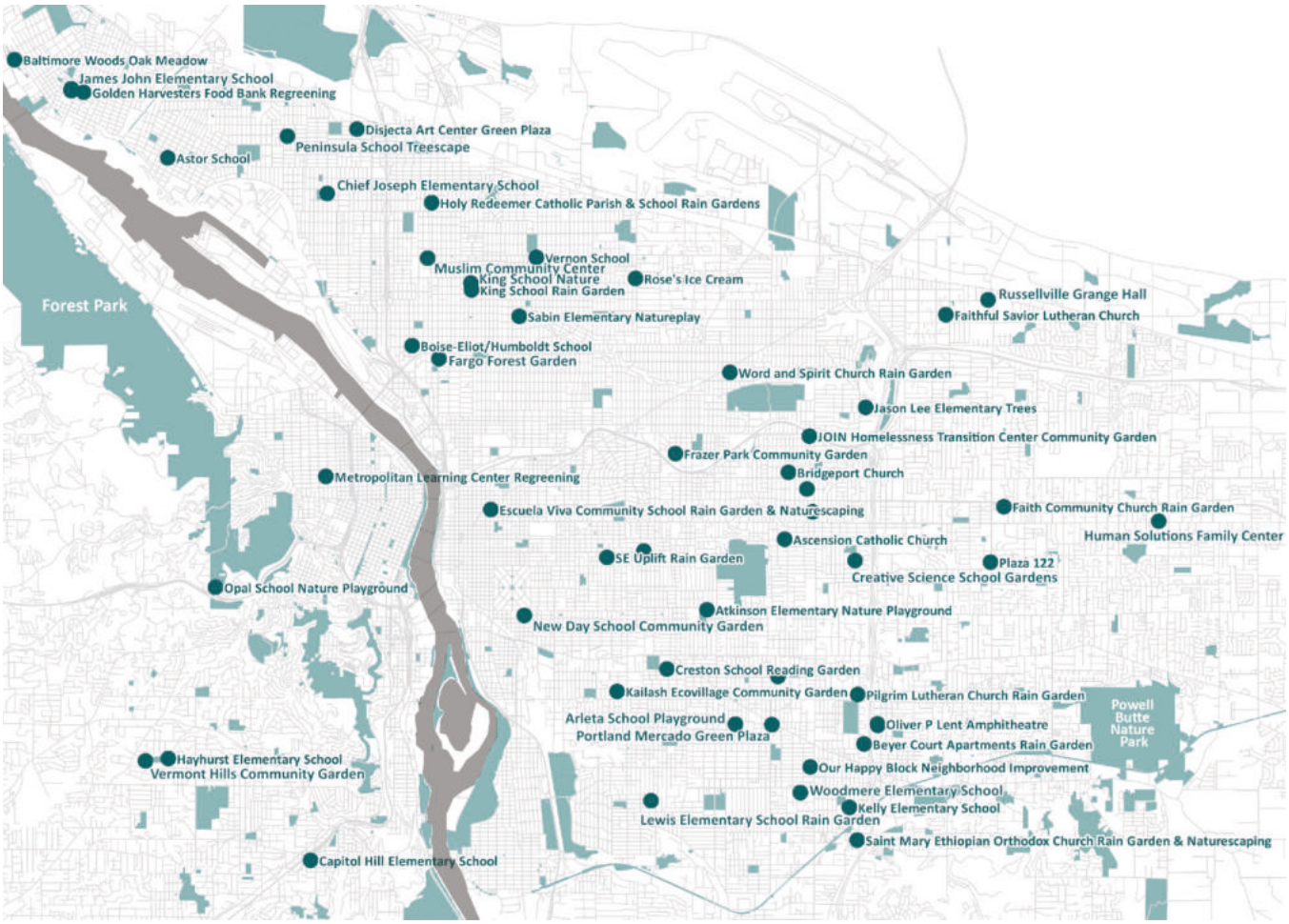
La presenza di spazi impermeabilizzati all'interno delle aree urbane, associata alla necessità di sostenere la loro trasformazione per rispondere a nuove esigenze, ha portato all'attivazione di iniziative di *depaving*.
Tali esperienze, promosse da istituzioni pubbliche e gruppi di cittadini, oltre ad aver conferito un nuovo ruolo a taluni spazi urbani, hanno favorito il ripristino delle funzioni idrauliche, ambientali ed ecologiche dei suoli.
Il contributo, richiamando alcune iniziative internazionali, intende evidenziare la loro capacità di tradurre in azione il concetto di *depaving*.*

La combinazione tra elevati livelli di urbanizzazione, costante domanda di nuovi spazi aperti attrezzati e la crescente attenzione per i cambiamenti climatici, ha favorito la nascita di numerose iniziative di ripristino della permeabilità dei suoli urbani. Si tratta di innovative esperienze promosse e realizzate da gruppi di cittadini, spesso con il sostegno di associazioni e istituzioni locali che, grazie al desiderio di riabilitare gli spazi collettivi monofunzionali e accessori, sono giunte a imporre un cambiamento radicale nella conformazione fisica di queste aree. Tale mutamento è stato ottenuto attraverso la rimozione degli strati impermeabili del suolo, come asfalto o calcestruzzo (Tobias *et al.*, 2018), e il contestuale innesto di una nuova identità funzionale che ha consentito a parcheggi o aree pertinenziali di trasformarsi in giardini e parchi. Accanto al raggiungimento di numerosi risultati[1], la necessità di superare talune condizioni critiche presenti nelle grandi aree urbane, mediante la riattivazione delle funzioni inibite dai processi di consumo di suolo, rappresenta uno degli elementi ricorrenti nelle esperienze di de-impermeabilizzazione proposte nell'articolo.

Territori alla prova

Da molti anni istituzioni pubbliche di livello nazionale e locale si stanno interessando alla riduzione delle superfici impermeabilizzate (Beatley, 2000), approvando e sostenendo specifici programmi.

Tra le operazioni proposte a New York per aumentare la presenza di aree verdi, rafforzare la capacità di gestione delle acque piovane e incrementare la resilienza urbana, rientra il programma *Greenstreets*. Quest'iniziativa, promossa anche in altre realtà metropolitane, è stata incoraggiata per aumentare la permeabilità e il verde negli spazi della mobilità (strade, marciapiedi, isole spartitraffico, ecc.). A Philadelphia il "Dipartimento per l'Acqua" ha promosso una simile politica che, attraverso la realizzazione di circa duecento interventi, ha dotato gli spazi stradali di numerosi



02. Individuazione delle principali iniziative di depaving promosse a Portland dall'associazione Depave. Identification of the main depaving initiatives promoted in Portland by the Depave association. *Emanuele Garda*

dispositivi di drenaggio urbano sostenibile. Nella versione proposta a Vancouver, invece, a partire da analoghi obiettivi e dopo una prima sperimentazione pilota, si è deciso di coinvolgere attivamente i cittadini attraverso dei percorsi di giardinaggio volontario.

è necessario soffermarsi sulle pratiche micro-spaziali che stanno ridisegnando gli spazi urbani

La campagna 12.000 *Rain Gardens* in Puget Sound, appoggiata da Stewardship Partners, dalla Washington State University e da associazioni locali, ha favorito l'installazione di *rain gardens* all'interno di giardini privati, oppure entro alcuni spazi pubblici. In pochi anni, grazie a specifici incentivi e al supporto di differenti soggetti, sono stati attivati circa 6.200 progetti. Anche i programmi *RiverSmart* avviati dal District Department of Energy and Environment (Washington D.C.) hanno voluto contrastare il deflusso delle acque piovane che minacciavano il locale distretto idrografico. In questo caso si è agito con incentivi economiche ai proprietari per supportare la realizzazione di infrastrutture verdi.

Spazio per la comunità

La crescente attenzione posta alle sollecitazioni indotte dalle attività umane (Perini, Sabbion, 2017), combinata con il riconoscimento di un differente ruolo per taluni spazi urbani, hanno esortato gruppi di cittadini a promuovere le azioni di *depaving*[2]. Entro queste iniziative, la gestione delle acque piovane ha rappresentato un aspetto ricorrente, in particolare per le realtà urbane interessate da significativi livelli di copertura dei suoli. In tali condizioni le acque piovane han-

03. Alcuni esempi di depaving a Portland. Emanuele Garda. Some depaving examples in Portland. Emanuele Garda. *Satellite images by Google Earth*

no evidenziato maggiori difficoltà nell'essere assorbite dal terreno (Perini, Sabbion, 2017) generando impatti negativi per l'incremento del volume di scorrimento superficiale o per le pressioni multiple sul ciclo idrologico.

Pertanto, oltre ai casi richiamati nel paragrafo precedente, è altresì interessante soffermarsi sulle "pratiche urbane micro-spaziali" (Iveson, 2013) che da qualche anno stanno ridisegnando gli spazi urbani di molte città. Si tratta di sperimentazioni che "dal basso" sono state avviate negli Stati Uniti grazie all'impegno di cittadini-volontari, i quali hanno considerato il *depaving* come un'opportunità per riscoprire i valori della comunità e, al tempo stesso, mutare il senso e il ruolo di alcune aree.

molte realtà urbane si stanno interessando alla riduzione delle superfici impermeabilizzate

Una delle più interessati iniziative è stata avviata nel 2007 a Portland grazie all'impegno dell'Associazione Depave: un'importante insieme di esperienze nate per promuovere gli interventi di de-impermeabilizzazione in territori caratterizzati dalla carenza di spazi verdi e dalla presenza di spazi collettivi impermeabili. Nata come iniziativa spontanea, sorretta dal solo attivismo locale e da un'organizzazione noprofit, nel breve periodo Depave si è trasformata in un "metodo" sempre più applicato grazie anche al sostegno della municipalità e dell'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente (EPA).

In poco più di un decennio Depave[3] è riuscita a stimolare l'attivazione di circa sessanta "progetti-eventi" in differenti contesti (img. 03, 04), interessando soprattutto le aree poste attorno ai luoghi importanti per la vita quotidiana delle comunità. In particolare, come i grafici dell'immagine 05 evidenziano[4], sono state coinvolte le superfici pertinenziali di molte strutture scolastiche creando un nuovo "equipaggiamento" di spazi destinati a rivestire differenti funzioni (ecologiche, idrauliche, educative, ecc.). Nel 2011, ad esempio, più di sessanta volontari hanno "liberato" alcuni spazi impermeabili utilizzati per le attività sportive all'aperto nella James John Elementary School, con lo scopo di incrementare la loro vivibilità, qualità estetica e capacità idraulica. Tale iniziativa, oltre ad aver richiesto il contributo attivo dell'associazione e dei cittadini, ha beneficiato del sostegno economico sia dell'Agenzia della Protezione dell'Ambiente, attraverso uno specifico programma destinato a finanziare e concretizzare gli interventi di "giustizia ambientale", sia di alcuni operatori privati. In altri casi, il *depaving* è stato applicato ai parcheggi localizzati nelle immediate vicinanze a luoghi di culto oppure a centri per l'intrattenimento degli abitanti (sempre in un'ottica multifunzionale). Nel complesso si è trattato di numerosi interventi di piccola entità, in maggioranza inferiori a 500 m^2, realizzati in maniera diffusa in un ambiente urbano dilatato, caratterizzato dalla bassa densità edilizia e dal predominio della casa unifamiliare tipica per l'*urban sprawl* nordamericano.

In pochi anni, l'intero processo di de-impermeabilizzazione e di diversificazione funzionale, grazie all'esperienza e alla numerosità delle applicazioni, è arrivato ad una codificazione, attraverso un "protocollo" che ha ricompreso differenti passaggi operativi (img. 05). Tuttavia, queste differenti fasi, oltre ad aver rivelato la varietà dei possibili attori intercettati nei processi di trasformazione (*team* di progetto, volontari, imprese preposte ad alcune attività tecniche, finanziatori delle iniziative, ecc.), hanno mostrato per gli abitanti-volontari un coinvolgimento parziale che si è limitato alla realizzazione di attività circoscritte, direttamente o indirettamente assistite da altre figure portatrici di uno specifico sapere tecnico (soprattutto da parte di Depave).

04. Sintesi del processo di depaving. Depaving process summary. *Emanuele Garda*

Dopo Portland, anche altre città hanno ospitato simili sperimentazioni. A Cleveland l'iniziativa DepaveNEO si è interessata alla "de-sigillatura" di aree a parcheggio, mentre a Nashville è stata promossa un'iniziativa che ha ottenuto il supporto dell'associazione noprofit Cumberland River Compact, da anni impegnata nell'attivazione di progetti sul tema acqua. Nel territorio canadese la Green Communities Canada, apertamente influenzata dalla vicenda di Portland, ha avviato nel 2012 l'iniziativa Depave Paradise. I suoi promotori hanno riconosciuto nella loro azione la possibilità di: ripristinare il ciclo naturale dell'acqua (anche con piccoli interventi), assorbire parte delle precipitazioni riducendo il *runoff*[5], restituire spazi a flora e fauna locale; infine, rafforzare la consapevolezza negli abitanti rispetto alla resilienza urbana. Anche questo programma, attraverso il sostegno a volontari e associazioni locali, si è ampiamente diffuso interessando differenti spazi residuali sottoutilizzati come parcheggi, superfici pertinenziali e aree pedonali.

i depaving come un'opportunità per mutare il senso e il ruolo di alcune aree

Conclusioni

Le azioni per la de-impermeabilizzazione degli spazi costruiti si collocano entro una fase inedita per l'urbanistica (Adobati, Garda, 2019) e per molte altre discipline interessate all'osservazione dei fenomeni urbani. Si tratta una nuova stagione che, accanto al progressivo rallentamento della crescita urbana e al crescente interesse per i cambiamenti climatici, ha visto proliferare le situazioni di dismissione o di abbandono (Lanzani, 2015), rendendo il *recycle* il connotato principale di una narrazione troppo spesso dominata dal solo riutilizzo dei luoghi. È necessario prendere atto della possibilità che "tutto non possa essere riciclato" (Merlini, 2019), ammettendo forme di rimozione di edifici o di spazi aperti impermeabilizzati, soprattutto per incrementare la porosità nella città ad alta concentrazione (Pavia, 2015, p. 66).

Le esperienze descritte, specialmente quelle promosse da gruppi di cittadini, aggiungono altri elementi significativi. Esse sottolineano la vocazione per la ritematizzazione delle superfici prossime ai "luoghi rilevanti" per la vita delle comunità, avvicinando maggiormente il ridisegno degli spazi urbani agli interessi reali degli abitanti. In condizioni di crisi del *welfare state* (Pasqui, 2017), le iniziative di protagonismo sociale e di autorganizzazione (Cellamare, 2019) come queste, sono importanti per la loro capacità di mobilitare progetti innovativi in forma rimediale, intessendo reti e consolidando i sistemi di produzione dal basso (Baiocco e Savoldi, 2016). Il loro sviluppo mostra, inoltre, l'abilità delle microtrasformazioni e delle pratiche di *do-it-yourself*[6] a incontrare forme di legittimazione da parte delle istituzioni pubbliche. Le forme di autorganizzazione promosse a Portland o in altri contesti urbani, seppur riconducibili alle pratiche di "cura degli spazi" che negli ultimi anni si sono ampiamente diffuse in molte città, presentano almeno due tratti distintivi. Il *depaving* non si è misurato con spazi negletti, marginali o inutilizzati, ma ha interessato delle aree collocate lungo le traiettorie quotidiane degli abitanti, seppur con un ruolo limitato e accessorio. Una seconda caratteristica riguarda il tipo di trattamento dei suoli prodotto dai cittadini che si è manifestato attraverso degli interventi radicali di rimozione degli strati impermeabilizzanti.

Molte delle operazioni di *depaving* si confrontano anche con lo storico fenomeno dell'*urban gardening*: un complesso approccio al riuso dei suoli che fin dal Novecento ha mostrato una forte propensione a presentarsi come tattica di recupero delle aree sottoutilizzate. I casi nordamericani richiamati, tuttavia, aggiungono nuovi ruoli all'*urban gardening*, attraverso una ricerca progettuale condizionata

05. I grafici sintetizzano l'analisi delle iniziative promosse da Depave a Portland. The graphs summarize the analysis of the initiatives promoted by Depave in Portland. *Emanuele Garda*

dall'interesse per i cambiamenti climatici e la combinazione tra differenti funzioni. In questi casi la multifunzionalità si è tradotta nella riscrittura di spazi esistenti per sostenere la necessità di promuove la convivenza tra funzioni di intrattenimento (nella forma del parco attrezzato), ecologiche (con il ripristino delle strutture vegetali) e idrauliche (con il drenaggio urbano sostenibile).

Il senso più profondo del *depaving* va ricercato nell'interesse per l'ordinamento dello spazio che le società continuano a possedere, indipendentemente dal livello di progresso o dalla dimensione raggiunta (Mazza, 2015). In conclusione, non pare privo di senso ipotizzare che, anche nei prossimi anni, le città continueranno ad essere il risultato dell'azione collettiva di molteplici attori, portatori di specifici interessi, culture e immaginari (Secchi, 2000).*

NOTE

1 – Questi benefici possono riguardare: il miglioramento delle prestazioni idrauliche (Brears, 2018), i benefici prodotti dagli spazi verdi (Kabish et al., 2015) o il ripristino delle funzioni ecologiche (Rosenzweig, 2003).

2 – Si tratta di un termine, contrapposto all'abituale paving, impiegato nel contesto nordamericano da associazioni e gruppi di cittadini autorganizzati per identificare le azioni concrete di rimozione degli strati superficiali dei suoli.

3 – L'attività di sostegno si è altresì attuata con l'attività di formazione oppure con la pubblicazione di manuali tecnico-operativi che hanno affrontato differenti temi (ad es. la scelta delle aree, le analisi preliminari dei siti, i dispositivi per la gestione dell'acqua, etc.).

4 – Tali considerazioni sono il risultato di una pregressa analisi sintetica realizzata a partire da un campione di 62 esperienze promosse dall'associazione Depave nella città di Portland.

5 – Si tratta di un fenomeno che si verifica quando le precipitazioni superano la capacità di infiltrazione dell'acqua nel suolo determinando uno scorrimento superficiale.

6 – Questa espressione riconosce gli interventi di piccola entità dimensionale, spesso sostenuti da gruppi di cittadini attraverso budget limitati (Talen, 2014). In questa famiglia possono essere inserite le iniziative che una recente ricerca ha identificato con le espressioni di "pop-up urbanism", "city repair" o "tactical urbanism".

BIBLIOGRAFIA

- Adobati, F., Garda, E. (2019), "Land return: le azioni di de-sealing per il recupero del suolo nei contesti urbani", in "Territorio", vol. 90, pp. 154-162.
- Baiocco, R., Savoldi, P. (2016), "Città, beni collettivi e protagonismo sociale", in Munarin, S., Velo, L. (a cura di), "Urbanistica prima e dopo", Donzelli, Roma, pp. 295-299.
- Beatley, T. (2000), "Green Urbanism: Learning from European Cities", Island Press, Washington.
- Brears, R. (2018), "Blue and Green Cities", Palgrave Macmillan, Londra.
- Cellamare, C., (2019), "Città fai-da-te. Tra antagonismo e cittadinanza", Donzelli Editore, Roma.
- Iveson, K. (2013), "Cities within the City: Do-It-Yourself Urbanism and the Right to the City", in "International Journal of urban and Regional Research", vol. 37, n. 3, pp. 941-956.
- Kabish, N., Qureshi, S., Haase, D. (2015), "Human–environment interactions in urban green spaces", in "Environmental Impact Assessment Review", vol. 50, pp. 25-34.
- Lanzani, A. (2015), "Città territorio urbanistica tra crisi e contrazione", Franco Angeli, Milano.
- Mazza, L. (2015), "Spazio e cittadinanza", Donzelli, Roma.
- Merlini, C. (2019), "L'eventualità della demolizione. Forme, Situazioni e lin¬guaggi", in "Archivio di Studi Urbani e Regionali", vol. 129, pp. 26-48.
- Pasqui, G. (2017), "Urbanistica oggi", Donzelli, Roma.
- Pavia, R. (2015), "Il passo della città: temi per la metropoli futura", Donzelli, Roma.
- Perini, K., Sabbion, P. (2017), "Urban Sustainability and River Restoration", Wiley Blackwell, Hoboken.
- Rosenzweig, M. (2003), "Win-win Ecology", Oxford University Press, Oxford.
- Secchi, B. (2000), "Prima lezione di urbanistica", Laterza, Roma-Bari.
- Talen, E. (2014), "Do-it-Yourself Urbanism", in "Journal of Planning History", vol. 14, n. 2, pp. 135-148.
- Tobias, S., Conen, F., Duss, A., Wenzel, L., Buser, C., Alewell, C. (2018), "Soil sealing and unsealing: State of the art and examples", in "Land Degrad", vol. 29, pp. 2015-2024.